Cristiano Pugno

Genova Per Noi

ADVENTURES STORIES
Edizioni Scudo

VISIT…

Edizioni Scudo

Cristiano Pugno

Genova per noi

www.innovari.it/scudo.htm
www.shortstoriesmag.splinder.com

Capitolo I

Soffiava da sud, dal mare.

Non dava pace alla città, scaldando le cose e le persone.

I locali avevano un nome per questo vento, lo chiamavano *macaia* forse storpiando il nome originario.

Contaminazione di lingue, miscugli di antiche civiltà.

Cinzia Dess era a Genova da pochi giorni, e stava già calandosi nella realtà dei locali. Anche questo era uno dei suoi pregi. In pochi giorni poteva assorbire gli usi di un posto sino a farsi passare per una cittadina del luogo.

Una caratteristica molte volte nel suo lavoro.

A 30 anni era una delle poche contractor al top degli ingaggi, in un mondo dove le donne erano praticamente tagliate fuori, lei era riuscita a ritagliarsi un suo spazio e una certa fama.

Nonostante questo, di lei non esistevano foto recenti, questo era un altro valore aggiunto nella sua professione.

Chi l'aveva ingaggiata lo sapeva e non aveva badato a spese.

Contatto attraverso i soliti canali, anticipo versato dopo aver accettato il lavoro, saldo alla consegna.

Target della missione, rubare una valigia che sarebbe stata sbarcata nel porto di Genova.

Contenuto della valigia, sferoidi di materiale fissile.

Provenienza, non occorreva che lei lo sapesse.

Destinatario, non occorreva che lei lo sapesse

I dettagli che le erano stati forniti, spiegavano che non era possibile eseguire il colpo sino a che il "pacco" non fosse sbarcato dalla nave, la sorveglianza sarebbe stata troppo stringente a bordo.

Non era nemmeno possibile colpire il furgone durante il trasporto, ad un minimo accenno di pericolo si sarebbe trasformato in un cubo di titanio ed acciaio che avrebbe richiesto ore per essere aperto.

Rimaneva un solo momento in cui colpire, il trasbordo dalla nave al furgone.

Per organizzare il colpo si era stabilita in un appartamento del centro storico, il centro storico più grande d'Europa lo chiamavano, fingendosi una studentessa venuta dall'Est.

Aiutata dal suo aspetto, e dai mille euro che aveva passato sottobanco al padrone dell'appartamento per un mese di affitto, si era assicurata un posto dove stare in maniera discreta e con la necessaria riservatezza per il tempo necessario a preparare la missione.

Si preparò ad uscire per eseguire un'altra ricognizione. Il suo obbiettivo era la zona a ridosso del porto, una volta centro di commerci e traffici marittimi, ora trasformato in sorta di enorme parco giochi.

Una felpa e pantaloni informi le consentivano di trasformare la sua figura snella e dissimulare il fisico atletico.

Un berretto con la visiera e occhiali da sole completavano l'abbigliamento studiato per passare inosservata anche agli occhi delle telecamere che spuntavano ad ogni angolo.

Le telecamere… Simulacro di sicurezza offerto ai cittadini da sindaci sempre più ostaggio della criminalità dilagante, purtroppo nessuno si premurava di dire che basta una visiera e lo sguardo basso per rendere le immagini registrate completamente inutilizzabili.

Ma questo non avrebbe portato voti.

Cinzia scese lungo Canneto il Curto sino ad arrivare nella zona di Sottoripa, svolto è si infilò nei portici che costeggiavano la via principale.

Come entrò venne assalita da un mix di odori e aromi che la trasportarono in un altro luogo e in un altro tempo.

Spezie, cibi mescolati allo smog e al caos; chiudendo gli occhi si poteva pensare di essere in un suk, ma Cinzia gli occhi li doveva tenere bene aperti, doveva memorizzare ogni piccolo particolare della zona, se voleva essere pronta.

L'incarico di organizzare un furto le era arrivato attraverso i soliti canali, il compenso era buono e sulla carta non sembrava particolarmente complesso, ma non per questo doveva abbassare la guardia.

Nel suo lavoro il problema non è quello di essere paranoici ma, se si era *abbastanza* paranoici.

La squadra era già in allerta ma, per adesso si limitavano a fare i turisti a pochi chilometri dal target, troppe facce nuove avrebbero attirato l'attenzione.

Continuò a camminare tenendo la testa bassa, spostando solo gli occhi per cogliere ogni piccolo particolare di quella parte di città, mentalmente avrebbe annotato tutto quello che le serviva.

Capitolo II

Giovanni gettò la sigaretta dal finestrino della macchina sbuffando il fumo verso il tettuccio.

Non aveva finito la prima ora di servizio ed era già stufo; quando era giovane aveva pensato che fare il poliziotto lo avrebbe portato nel centro dell'azione, sparatorie, inseguimenti e adrenalina a mille.

Dopo pochi mesi di servizio aveva capito che non sarebbe stato così, il lavoro di ufficio lo assorbiva per buona parte del tempo e i servizi in strada si limitavano a noiosi appostamenti per controllare piccoli pusher o blocchi stradali per cercare di tirare su un po' di euro con le contravvenzioni.

Sepolto il romanticismo rimaneva lo stipendio assicurato, la pensione e la mutua che di questi tempi non erano certo da buttare via.

Continuò ad osservare il via vai dei disperati che popolavano la zona dietro l'area dell'Expo, cercando di capire quale fosse il capo della banda di spacciatori.

Gli ordini erano stati chiari, ripulire la zona per riservare ai turisti un immagine pulita della città, dopotutto le elezioni per il sindaco si avvicinavano e un supermarket di coca nel salotto buono del centro non era una buona pubblicità.

Ma se si fossero limitati alla solita retata avrebbero dovuto rilasciare tutti nel giro di 24 ore, purtroppo le leggi garantiste volute per proteggere i finanzieri d'assalto dalla galera potevano essere usate anche dagli spacciatori di strada.

Effetti collaterali del garantismo.

Ad un tratto una figura attraversò il suo campo visivo, felpa grigia, pantaloni extrasize, berretto.

Una ragazza, anche se così infagottata si faceva difficoltà a riconoscerla.

Con le mani cacciate nelle tasche camminò rapidamente davanti al gruppo di nord africani che continuavano a bere birra stravaccati sui gradoni di palazzo San Giorgio.

Un qualcosa nella figura attirò l'attenzione di Giovanni, il modo di camminare forse, la postura.

Una ragazza normale avrebbe esitato a camminare in quel luogo, avrebbe cercato in maniera istintiva di portarsi verso il muro per avere un senso di protezione, quella no.

Non aveva terminato il ragionamento che la figura era scomparsa, inghiottita dall'ennesimo serpentone di turisti in coda per l'Acquario.

Riprese a controllare la varia umanità volgendo il pensiero a cosa si sarebbe cucinato quella sera, gli sarebbe servito per passare il tempo.

Cinzia distolse lo sguardo dalla macchina che era parcheggiata in divieto di sosta sotto la strada sopraelevata che tagliava Genova in due.

Sicuramente sbirri.

Avevano commesso un errore da dilettanti, parcheggiare in pieno divieto di sosta in una zona dove nugoli di vigili urbani assetati di euro non aspettavano altro che trovare un qualsiasi mezzo con ruote fuori dalle strisce di pochi millimetri per multarlo, voleva dire essere sicuri dell'impunità.

Prese mentalmente nota della cosa e continuò a camminare.

In tasca aveva solo il navigatore satellitare GPS con il quale registrava i percorsi e le distanze e i documenti falsi che si era procurata prima di arrivare a Genova.

Avrebbero superato senza problemi per un eventuale controllo ma, era sempre meglio evitare ogni contatto con le autorità.

Superò il gruppo di nord africani che stavano ubriacandosi davanti ad un palazzo riccamente dipinto e si ricacciò nella folla che attendeva di entrare in qualche museo, confondendosi con i turisti.

Continuò a girare tutta la mattina, stando bene attenta a non ripassare due volte nello stesso posto e memorizzando la disposizione della miriade di vicoli, *carruggi* per essere precisi, che costellavano la zona del porto.

Entrò in diversi negozi con la scusa di comprare qualcosa da mangiare e controllare così di non avere code.

Tornò all'appartamento con le provviste per alcuni giorni.

Salendo le scale, diede un occhiata ai segnali che aveva lasciato prima di uscire, non era passato nessuno durante la sua assenza.

Gettò i sacchetti sul tavolo e si concesse una lunga doccia.

Capitolo III

Il turno di Giovanni finiva alle 14.00.

Il tedio si era ormai impadronito di lui e del suo collega, avevano ore di registrazioni audio e video sufficienti a inchiodare il senegalese che gestiva il giro della coca e dell'erba nella zona del Porto Antico.

Sarebbero potuti rientrare in ufficio a stendere il rapporto, ma gli ordini erano chiari e quindi dovevano fermarsi in appostamento sino a fine turno.

Iniziò a fantasticare sul ragù che avrebbe preparato per quella sera, gli ingredienti erano già in casa.

Visto che aveva il pomeriggio libero, sarebbe andato a correre in Corso Italia prima di cena con il doppio risultato di tenersi in forma e di adocchiare qualche ragazza che si allenava e magari chissà, rimorchiare per quella sera.

Cinzia uscì dalla doccia completamente nuda, senza curarsi di bagnare il pavimento in legno, non si sarebbe fermata in quella casa abbastanza a lungo da dover sopportare eventuali macchie di muffa.

Cedette alla tentazione di guardarsi allo specchio, i lunghi capelli neri le scendevano sulle spalle, i muscoli delle gambe erano definiti e la cellulite non aveva ancora lasciato nessun segno sul suo corpo.

Quando non era in azione, si teneva in forma con lunghe sessioni in piscina e in palestra.

Non poteva permette di perdere tono muscolare e agilità durante i periodi tra una missione e l'altra.

Erano ormai mesi che non faceva sesso e alcune volte un brivido di piacere la percorreva ripensando a Daniel, il suo istruttore.

Lui l'aveva forgiata, aveva preso la timida ragazzina appena uscita dal collegio e ne aveva fatto un'assassina, una ladra, una guerriera ma, non si era mai spinto oltre una pacca sulla spalla, tranne una volta.

Durante un esercitazione di combattimento corpo a corpo era finita a terra, completamente sottomessa, ed invece di farla rialzare l'aveva immobilizzata con manette in plastica e costretta ad un rapporto orale.

Dopodiché, con lei legata, avevano fatto sesso in maniera violenta e selvaggia, a lungo. Infine, lui se ne era andato senza dire una parola lasciandola nuda sul pavimento, con i polsi stretti dalle manette esausta e felice.

Giovanni dovette aspettare l'arrivo dei i suoi colleghi a dargli il cambio prima di poter andare a casa.

Fece un giro al mercato orientale per comprare qualcosa che gli serviva, le bancarelle con la merce esposta, i colori e i suoni lo rasserenavano e gli facevano

tornare il buonumore, tanto da non agitarsi quando vide le solite zingarelle che andavano in caccia di portafogli da sottrarre alle vecchiette.

Salì le strette scale del palazzo di Canneto il Lungo sino al settimo piano, senza ascensore ovviamente, salutando le vicine che spettegolavano sulla porta.

Aprì controvoglia l'armadio per prendere la roba che gli serviva per cambiarsi; stava per essere sopraffatto da un ondata di pigrizia, ma si fece forza.

Uno dei percorsi per uscire dal budello del porto era quello che andava verso est, una strada a due corsie lungo il mare, poteva essere una delle possibilità per andarsene dopo il colpo.

Il metodo migliore per eseguire una ricognizione sarebbe stato quello di confondersi tra le centinaia di persone che facevano footing nell'ampio marciapiede che si snodava sopra la spiaggia.

Il target della zona era piuttosto signorile, aveva quindi optato per un completo da runnig all'ultima moda, berretto e occhiali da sole.

I pantaloni in spandex le fasciavano le gambe in maniera indecente, disegnandone le curve perfette, e questo attirava una moltitudine di sguardi sul suo lato *"b"*.

Ammirazione da parte degli uomini ed invidia da parte delle donne.

Ma la sua attenzione era rivolta ad altro, mentre correva teneva d'occhio incroci, semafori, strettoie e flussi di traffico prendendo appunti vocali sul suo palmare, anche se all'apparenza sembrava intenta ad ascoltare la musica negli auricolari.

Essendo molto più in forma della maggior parte dei corridori poteva fare il percorso più volte senza destare sospetti.

Giovanni lasciò lo scooter in via Piave; va bene mantenersi in forma, ma fino ad un certo punto.

Iniziò a correre con passo leggero verso Quarto.

Era uno dei pochi momenti in cui riusciva ad estraniarsi e a non pensare a nulla; si limitava a fissare il panorama e il mare che si frangeva a pochi passi da lui.

Non era ancora arrivato all'altezza dei bagni Stella che la sua attenzione si ridestò di colpo, vicino a lui era passata una ragazza che lo aveva superato in scioltezza lasciandogli la visione di uno spettacolare fondoschiena.

Cercò di accelerare per poterle stare dietro ma non era abbastanza in forma per lei, vide allontanarsi i suoi capelli neri raccolti in una coda sotto il berretto senza riuscire a mantenere il suo passo.

Beh, sarebbe dovuta tornare sicuramente indietro, disse tra sé.

Cinzia individuò le postazioni dove Sarah, il cecchino della sua squadra, si sarebbe potuta attestare per coprire la fuga.

Prese nota del campo di fuoco e delle direttrici lungo le quali si sarebbero allontanate, lei non era esperta di balistica come l'australiana ma doveva pur farsene un'idea di massima.

Nessuno avrebbe potuto sostituirsi allo sniper per individuare la base di tiro.

Anche Miky, il driver del team, avrebbe dovuto provare i percorsi di persona ma, in questa fase sarebbe toccato a lei stabilire le linee generali del piano.

Mentre prendeva nota di queste informazioni si accorse che qualcuno cercava di starle dietro, aumentò leggermente l'andatura per controllare se si fosse trattato di una minaccia o solo di un ammiratore.

Dopo qualche centinaio di metri aveva fatto il vuoto e rallentò l'andatura senza però diminuire l'attenzione.

Capitolo IV

Ormai il grosso del lavoro di ricognizione preliminare era concluso, avrebbe dovuto trasmettere i dati agli altri componenti del team ed aspettare il momento per l'azione.

Cinzia aveva programmato di farlo in serata, raccogliere i dati, elaborarli e scaricare tutto sul server protetto che utilizzavano per tenersi in contatto.

Solo successivamente avrebbero stabilito un incontro di persona.

Doveva ancora controllare la situazione del cancello di accesso, quello era il punto dove avrebbero sferrato l'attacco perché era l'unico in cui il trasporto risultava vulnerabile a causa della sosta presso la dogana.

Lo avrebbe fatto domani notte, confusa con la *movida* del fine settimana che affollava i locali del centro.

In attesa di prepararsi si concesse qualche ora di sonno.

Giovanni riprese lo scooter e tornò a casa stanco, decisamente non era in forma come quella ragazza che aveva visto passare e sulla quale aveva fantasticato un bel po'.

Mentre si cacciava sotto la doccia, archiviò quel pensiero e, si concentrò sul fatto che domani fosse venerdì.

Il fine settimana era alle porte.

Cinzia passò quel venerdì a casa compilando le tabelle con i dati che aveva raccolto durante la sorveglianza, caricò tutto nel server protetto ed avvisò il resto del team.

Ognuno avrebbe provveduto a scaricare le informazioni che gli sarebbero servite e predisposto eventuali sopralluoghi per il proprio ambito di competenza.

Lei avrebbe eseguito stasera l'ultima ispezione, prima di riunirsi agli uomini della squadra di assalto che erano rimasti in stand-by in attesa della sua chiamata.

Sarah stava oziando lungo il bordo della piscina, quando il suo Blackberry vibrò brevemente.

Allungò la mano nella borsetta che teneva nella sdraio accanto alla sua per prendere il palmare. Il led rosso indicava la presenza di messaggi sul server, si stiracchiò lentamente per alzarsi e tornare in camera a controllare i dati.

Sarah Simon, australiana, trentatre anni, contrariamente ai suoi connazionali non amava particolarmente il sole e nascondeva i suoi occhi chiarissimi sotto occhiali con lenti gialle avvolgenti.

Li avevano definiti “occhiali da cecchino”, non avrebbero potuto utilizzare definizione più appropriata.

Le mancavano alcuni centri confermati per ottenere la qualifica di *master sniper,* sarebbe stata la seconda donna con quella qualifica nel ristretto club delle forze speciali.

Entrò in rete con una connessione protetta e scaricò i dati che Cinzia aveva messo on line.

Nel pomeriggio avrebbe iniziato i sopralluoghi del campo di fuoco.

Miky stava sudando sulla cyclette quando avvertì il ronzio del blackberry, con il suo lavoro doveva portarlo sempre con sé, afferrò il palmare che teneva nella tasca della maglia e vide che i dati per la missione erano arrivati.

Scese dal sellino e si diresse verso gli spogliatoi, aveva fretta di controllare la situazione della zona di operazioni.

Miky Sack era la classica ragazza californiana, lunghi capelli biondi e gambe chilometriche, il tipico *weat dream* da rivista per soli uomini, però non faceva la modella. Lei era l’autista.

La contraddizione vivente del modo di dire: *“donne al volante pericolo costante”*, Miky poteva guidare qualsiasi cosa si muovesse, indipendentemente dal numero di ruote.

Che fosse un blindato Leopard, una motocicletta o un treno merci lei aveva il dono di dominarlo dopo pochi secondi.

Avrebbe passato i prossimi giorni a mettere a punto i mezzi e provare i vari itinerari di fuga, anche se doveva solo guidare, non poteva permettersi errori o distrazioni.

Baby stava leggendo un testo scaricato da internet, connessione criptata satellitare. Studio sull’onda d’urto sviluppata da una carica cava di esplosivo al plastico semtex, dissimulata in un cellulare.

Ad una prima occhiata poteva essere scambiata per una studentessa un po’secchiona, capelli castani, minuta, sguardo dolce, occhiali da miope, ma era solo un impressione.

Barbara ‘Baby’Menning era una dinamitarda, professionista.

IRA, Kossovo, Iraq, Afghanistan, tutti avevano bisogno di bombe, e lei riforniva chiunque. Basta che il prezzo fosse giusto, non importava chi sarebbe rimasto ucciso, storpio, cieco, lei si limitava a prepararle.

Il responsabile era sempre chi premeva il pulsante, non chi preparava l’ordigno.

Giustificazione morale debole, ma lei ci credeva.

Normalmente aveva un regolare lavoro come ingegnere nel campo delle demolizioni civili, ma Cinzia le aveva fatto un offerta che non poteva rifiutare.

Capitolo V

Il sole era tramontato da un bel pezzo quando Cinzia iniziò a preparasi per uscire, doveva cercare di essere elegante per non destare sospetti e allo stesso tempo poter compiere la ricognizione che le serviva.

Optò per jeans neri e dolcevita dello stesso colore, nello zainetto mise il palmare con GPS.

Rimase indecisa se prendere un arma, alla fine mise il bastone stroboscopico in una custodia legata all'avambraccio, raccolse i capelli sotto il berretto ed uscì.

I *caruggi* che portavano al mare erano già affollati di ragazzi che si dedicavano al rito dell'aperitivo, sarebbe continuato così fino a notte fonda, tra la gioia dei gestori dei locali, l'odio dei residenti che non sarebbero riusciti a dormire e la rassegnazione dei netturbini che l'indomani avrebbero dovuto spazzare cumuli di bicchieri e altre schifezze.

Mentre scendeva lungo i vicoli del retro porto fendendo la folla e sorridendo ai complimenti galanti di alcuni frequentatori abituali già alticci, cercava di vedere se aveva delle *code*, anche se in quella bolgia era praticamente impossibile controllare un eventuale pedinatore.

Si sfilò dal percorso principale e si posizionò in osservazione.

L'appostamento non durò a lungo, poco dopo mezzanotte aveva già registrato i turni degli uomini di servizio al magazzino, le procedure di sicurezza e la posizione delle telecamere di sorveglianza.

A controllare l'esterno, c'erano alcune guardie private, pance da bevitori di birra a stento contenute dall'uniforme.

Non sarebbero stati certo un problema.

All'arrivo del carico, la sorveglianza sarebbe stata rafforzata con qualche elemento esterno, ma non ci sarebbero stati problemi insormontabili.

Terminò di salvare i dati sul palmare prima di uscire dal nascondiglio; sarebbe tornata a casa per aggiornare il profilo della missione ed inviare i files sul server.

Avvertì il pericolo ancora prima di uscire allo scoperto, istintivamente scivolò in una pozza di oscurità.

«Ciao bella biondina,» disse l'uomo uscendo dalla porta di uno degli scantinati del vicolo.

«Dammi tutto quello che hai e forse te ne potrai andare sulle tue gambe,» aggiunse rigirando tra le dita un coltello a scatto.

Cinzia osservò la situazione emergendo dalle tenebre.

L'uomo che aveva parlato era un nero alto, allampanato e con lo sguardo allucinato, tipico dei drogati.

Le catene d'oro ricadevano su di un petto scavato e tintinnavano ad ogni movimento, ma da come impugnava il coltello non sembrava avere dimestichezza con le armi da taglio.

«Senti, ho solo pochi spiccioli, lasciami andare,» disse cercando di assumere un tono lamentoso.

«Cazzi tuoi, puttana! Forse mi accontenterò del tuo culetto bianco e del tuo cellulare,» urlò minaccioso toccandosi i genitali.

La situazione iniziava a farsi preoccupante.

Le urla di quel dilettante avrebbero potuto far accorrere qualcuno e la presenza della polizia era l'ultima cosa che voleva.

D'altro canto non poteva certo consegnare il palmare con i dati della missione a quello stronzo.

Il tossico decise per lei.

Si buttò in avanti brandendo il coltello, deciso a strapparle lo zainetto.

Cinzia girò su se stessa per scansare l'assalto, mentre il tizio, accortosi di avere mancato il bersaglio, cercava di ritornare su i suoi passi.

Il pusher era sbilanciato in avanti, il gomito si abbassò come un maglio colpendolo la nuca.

Sarebbe stato sufficiente a mettere fine alla discussione, se non fosse stato per tutte quelle catene che portava al collo, avevano assorbito la potenza del colpo lasciandolo solo intontito.

Adesso il beota era furioso per essersi fatto giocare in quel modo e si lanciò in avanti brandendo il coltello e urlando per farsi coraggio.

Con una torsione del polso, Cinzia fece scivolare dalla custodia il bastone stroboscopico.

Tac tac, due scatti secchi le diedero conferma che i quaranta centimetri di acciaio e titanio erano diventati una cosa sola con il suo braccio.

Disegnò un arco ascendente nell'oscurità e il pomello, che era riempito di mercurio per aumentare la forza d'impatto, gli arrivò sulla mandibola come un maglio.

Craaak!

Il rumore delle ossa spezzate sembrava assordante in quello spazio ristretto.

Il nero cadde pesantemente a terra con un rumore sinistro, per scrupolo Cinzia controllò la carotide alla ricerca di pulsazioni, ma sapeva già che era morto.

Nessuno ne avrebbe pianto la prematura scomparsa, ma ora si doveva allontanare rapidamente.

Controllò di non avere macchie di sangue addosso, rinfoderò il bastone e si fece inghiottire dalle ombre della notte.

Capitolo VI

Giovanni si crogiolava nel letto al pensiero di un week end di ozio.

Non c'erano motivi per cui dovesse alzarsi prima delle dieci, fare colazione, leggersi il giornale in santa pace.

Tutti questi pensieri gli affollavano la testa mentre un ronzio si insinuava nelle orecchie.

Gli occorsero parecchi secondi per capire che era il cellulare a suonare con insistenza.

Rispose senza aprire gli occhi.

«Pronto...» la voce uscì come se si trovasse in una grotta

«Ispettore, è il centro operativo. Deve presentarsi in Vicolo del Filo con urgenza, ordini del Commissario.»

«E dove cazzo è Vicolo del Filo,» rispose Giovanni cercando di mettere a fuoco il significato delle parole.

Arrivò sul posto dopo quaranta minuti, doveva avere la faccia di chi era stato sotto un treno.

Notò subito il nastro bianco/rosso e l'agente che presidiava l'ingresso della strada.

Mostrò il tesserino e scivolò sotto il nastro.

Avvicinandosi vide i colleghi della scientifica intenti a scattare foto intorno a un corpo riverso sul selciato. Cartelli identificativi contrassegnavano schizzi di sangue sui muri, astratti disegni simili a farfalle purpuree.

«Ispettore, porca di quella puttana!» il Commissario gli si fece incontro a testa bassa.

«La mando a fare una sorveglianza di ruotine a una mezza tacca di spacciatore tossico e me lo ritrovo ammazzato come un cane in un vicolo,» il Capo aveva le vene del collo gonfie e la faccia rossa.

«Ci saranno state migliaia di persone in giro per i vicoli ieri sera… È possibile che nessuno abbia visto un cazzo? E le telecamere, con quello che costano! Maledizione!» continuò ad imprecare mentre si allontanava tallonato dai cronisti che avevano già fiutato la notizia.

Giovanni restò a guardare i colleghi della scientifica che repertavano le tracce.

Metri per calcolare la proiezione degli schizzi di sangue, riprese video, il solito circo reso famoso dai telefilm *made in USA*.

Avrebbe dovuto aspettare il rapporto e l'autopsia per avere qualche elemento da cui far partire l'indagine.

Miky aveva ricevuto una chiave e un biglietto con delle coordinate GPS, conducevano a un box in periferia dove era stata parcheggiata la macchina che aveva chiesto per la missione.

Muoversi in auto a Genova era una follia; forse per questo gli abitanti avevano ogni tipo di mezzo a due ruote, congestionando ulteriormente il traffico tanto da poterlo paragonare a quello di una qualsiasi città medio orientale.

L'ideale sarebbe stato muoversi in moto, possibilmente la sua Ducati 999, ma le specifiche della missione prevedevano di portare via un carico di circa 20kg, racchiuso in una valigia metallica *anti-rad.*

Per questo aveva scelto una station wagon, come se dovesse portare la famiglia al mare.

Ma non doveva andare al mare, per questo aveva scelto una Audi RS6.

Un bolide con sotto il cofano 560 cavalli, 4 ruote motrici e qualche altro optional fuori listino che aveva fatto installare da un tecnico di sua fiducia, fortunatamente non aveva limitazioni di budget.

Una belva camuffata da agnello.

Da domani avrebbe iniziato a controllare le strade

Giovanni affrontò Corso Italia con la sua Vespa, anacronismo tecnologico alimentato con miscela olio/benzina per raggiungere il centro di medicina legale dell'Ospedale S.Martino.

Doveva parlare direttamente con il patologo senza aspettare il risultato dell'autopsia del pusher.

Scivolò agilmente lungo la coda delle auto ferme al semaforo, non era possibile muoversi in città con un mezzo a quattro ruote, stando ben attento a non toccare la linea gialla della corsia degli bus.

Il grande fratello tecnologico avrebbe colpito senza pietà uno sconfinamento di pochi centimetri nell'area riservata.

Si fermò a fianco di una Audi station wagon nera, lucidissima, vetri polarizzati, assetto ribassato, un piccolo missile formato famiglia, giocattolo iper tecnologico per madri di famiglia che avevano di solito problemi a parcheggiare in un hangar.

Per ammirazione e per scrupolo diede un occhiata all'interno.

Una massa di riccioli biondi occupava il posto del guidatore, Giovanni fece scorrere lo sguardo in basso notando anche un notevole decolté trattenuto a stento da una minuscola canotta.

Avvampò di rossore quando la ragazza si girò di scatto con un gran sorriso, il suo sguardo era inchiodato molto più in basso.

Il semaforo verde risolse la situazione e l'Audi si allontanò con un sibilo di turbina.

Ingranò la marcia e raggiunse il parcheggio interno dell'ospedale.

Capitolo VII

Il medico patologo era un buffo omino con dei baffi a mustacchio, che non rimaneva mai fermo. Giovanni continuava a seguirlo nei locali di Anatomia Patologica cercando di fermalo per chiedere notizie.

«Dottore, dottore, si fermi un attimo la prego!» iniziò ad implorare Giovanni.

«Cosa c'è?» chiese l'omino – trottola.

«Ho bisogno di sapere i risultati dell'autopsia dell'omicidio di ieri.»

«Che omicidio?» domandò l'omino turbinando dall'altro lato le laboratorio.

«Lo spacciatore ucciso nei vicoli,» sbuffò Giovanni ormai preda della vertigine.

«Ahh, il negro con la testa spaccata... Ora ricordo.»

«Sì, quello...» Giovanni apprezzò il *politicall correct* del medico.

«Gli hanno spaccato la mandibola, e di conseguenza il setto nasale si è piantato nel cervello uccidendolo sul colpo, poi, come se non bastasse, cadendo si è anche spezzato la colonna vertebrale all'altezza del collo. Questa era la versione per profani, altrimenti le faccio quella con i termini tecnici se preferisce…» il dottore si era bloccato per qualche secondo mentre parlava.

«Il colpo è stato inferto con un oggetto piccolo, pesante e liscio. Preciso e violento.»

«Una mazza da baseball?» chiese Giovanni con tono interessato.

«No, qualcosa di più piccolo e pesante,» ribatté il medico riprendendo a turbinare per la stanza.

«E dovete cercare anche qualcuno con un maglione nero.»

«Perché?»

«Tra le collane che portava sono rimaste incastrate fibre di polistirene nero nella zona della nuca.»

«Cioè?»chiese Giovanni incuriosito

«L'assassino lo ha colpito alla nuca, prima di ucciderlo... Con un gomito o un avambraccio. Direi un colpo da esperto,» concluse il dottore lisciandosi i baffi.

Giovanni uscì con più dubbi di prima, un professionista di arti marziali che uccide un piccolo spacciatore dei vicoli... non convinceva.

Avrebbe dovuto aspettare i risultati della scientifica per avere qualche traccia su cui lavorare. Avviò la vespa con questa speranza e si diresse verso l'ufficio.

Una tipa su di uno scooter gli tagliò la strada in malo modo, sulla pedana teneva in equilibrio una valigia lunga e stretta che la ingombrava.

Imprecò verso di lei e tutti quelli che usavano le due ruote per fare i traslochi e si reinserì nel flusso del traffico.

Sarah Simon aveva recuperato la sua arma.

Non avrebbe potuto portala con sé, troppo rischioso. Non sapeva come fosse arrivata e non lo voleva sapere, aveva ricevuto le chiavi e le coordinate del deposito in una busta anonima.

Per potersi muovere con disinvoltura per la città il barista dell'albergo le aveva suggerito di noleggiare lo scooter.

Era un po'difficile muoversi con lo scooter e la custodia in polimero del fucile, ma in città tutti giravano con scooter carichi, non avrebbe dato nell'occhio.

Scartò un tizio con una vespa e, trattenendo con le gambe la valigia, si diresse verso la collina.

Doveva tarare l'arma e per farlo le servivano spazia ampi ed isolati.

Flirtando un po'con il barista, si era fatta dare le informazioni che le servivano.

Fingendo interesse per il panorama e chiedendo dove si potessero fare delle belle foto, aveva saputo che la strada che conduceva sulle colline dietro la città era praticamente deserta a parte qualche bikers o amante della bici.

Per lei il posto ideale per tarare il fucile con tranquillità.

L'unico problema sarebbe stato il vento, in quella città soffiava praticamente sempre e mai nella stessa direzione… maledizione un problema in più.

Capitolo VIII

Giovanni rientrò in ufficio in tarda mattinata, sperava di trovare nel rapporto della scientifica qualche appiglio per scoprire chi avesse ammazzato il pusher.

Ovviamente il rapporto non era ancora arrivato e, siccome al commissariato le e-mail erano ancora fantascienza, decise di sobbarcarsi una discesa agli inferi e di raggiungere direttamente il laboratorio.

Scese negli scantinati, definiti pomposamente "livello interrato", ed aprì la porta del laboratorio.

Nessun ID, nessuna serratura, nessuna sicurezza, per entrare bastava abbassare la maniglia e spingere la porta.

«Cosa sei venuto a cercare qua sotto, *belina?*» lo apostrofò il tecnico che sedeva al bancone con un tipico nomignolo del vernacolo locale.

«Il rapporto sull'omicidio del senegalese,» rispose lui senza curarsi della battuta.

«*Piggia, e nu rumpi un belin,*» fece l'altro accompagnando la frase con il lancio di una cartellina marrone.

Giovanni l'agguantò al volo senza curarsi dell'insulto e iniziò a leggere mentre saliva le scale.

Il colpo mortale, secondo gli accertamenti di laboratorio, era stato sferrato con un oggetto metallico, liscio, pesante e di diametro non superiore a tre centimetri. Era arrivato dal basso verso l'alto ad velocità. Nel rapporto non si facevano ipotesi su cosa potesse essere.

Prima che venisse sferrato, al pusher era stato inferto un altro colpo, e questo dall'alto verso il basso.

Se non fosse stato per le catene che la vittima indossava, anche il primo colpo poteva essere mortale; l'impatto inoltre aveva lasciato le fibre di cui parlava il patologo. Un tessuto sintetico, polipropilene, utilizzato per indumenti tecnici. Forse sarebbe stato utile a indirizzare la ricerche.

I tecnici, basandosi sull'area di impronta del colpo alla nuca, ipotizzavano che potesse trattarsi di una donna.

Chiuse la cartellina scoraggiato.

Avrebbe dovuto cercare una donna, campionessa di arti marziali, che si vestiva di nero e girava di notte dei vicoli. Sembrava la sceneggiatura di un *B-movie* asiatico.

Non ci avrebbe creduto nessuno. Mai.

Miky aveva ricevuto le chiavi della macchina e sicuramente stava provandola.

Sarah era in qualche bosco a tarare il fucile

Baby stava preparando le cariche per far saltare i cancelli del deposito.

Adesso doveva stabilire il contatto con l'action team che avrebbe condotto l'azione e poi disperso subito dopo.

Quello doveva farlo Cinzia, oneri ed onori per il Capo.

L'appuntamento era al Porto Antico per quella sera.

Capitolo IX

L'atmosfera al Porto Antico era quella di una sagra paesana perenne, l'area strappata al mare e ai traffici commerciali con la scusa delle celebrazioni dei 500 anni della scoperta dell'America era diventata un enorme parco giochi, un bazar all'aperto, un ritrovo.

L'ideale per incontrarsi senza destare sospetti.

La mancanza di piante e di verde ne faceva un crematorio d'estate e una landa spazzata dal vento gelido d'inverno.

Cinzia arrivò con anticipo rispetto all'orario stabilito ed iniziò a girovagare per controllare se ci fossero ospiti non graditi all'appuntamento, una paranoia perché se qualcuno stava utilizzando una sorveglianza satellitare non avrebbe potuto accorgersi di nulla.

Mentre stava facendo finta di dare un occhiata alla vetrina della libreria, agganciò il primo elemento del team, la camicia a fiori e i bermuda non riuscivano a dissimulare il portamento da ex militare.

Anche loro stavano girando per l'area in attesa del cenno convenuto per riunirsi.

Cinzia lo guardò e, fingendo sorpresa, lo salutò calorosamente come avesse incontrato per caso un vecchio amico.

Anche lui fece lo stesso, trattenendola un secondo in più del necessario mentre l'abbracciava.

Si incamminarono verso il locale dove avevano convenuto di andare a cenare subito, seguiti dal resto del team.

Un occhio allenato avrebbe notato i fisici asciutti sotto le camicie sgargianti, gli sguardi che spaziavano a 360 gradi anche se sembravano impegnati in una conversazione amichevole, il tono volutamente sopra la media, tutto per cercare di dissimularsi nella folla.

Sedettero in un tavolo d'angolo e ordinarono le specialità del giorno annaffiate da abbondante birra.

Erano tutti dei professionisti ed avevano già lavorato insieme, non ci fu bisogno di molte parole. Sapevano cosa doveva essere fatto. Sincronizzarono gli orologi e si diedero appuntamento per l'ora fissata.

Baby stava girando nei pressi dell'obbiettivo, all'apparenza una studentessa della vicina facoltà di Architettura, con tanto di contenitore per i disegni.

Solo che, nel tubo che portava in spalla, non c'erano fogli lucidi, ma cariche di esplosivo al plastico C4 già preformate e dotate di innesco radiocomandato.

Fingendo di scostarsi per far passare un auto applicò le prime due cariche nei punti prestabiliti del portone di accesso. Indi, posizionò le altre nei punti che aveva individuato in precedenza.

Giovanni aveva visionato tutto il giorno i filmati delle telecamere del centro storico senza trovare nulla di rilevante.

Nessuna campionessa di arti marziali aveva immortalato i sensori della videosorveglianza. Aveva tentato, anche se sapeva che le telecamere erano solo un espediente elettorale per raggranellare qualche voto facendo leva sull'endemica paura dei cittadini. Un professionista avrebbe ben saputo come evitarle.

E si stava convincendo che a uccidere il pusher fosse stato proprio un professionista, o meglio, una professionista.

Mentre stava tornando a casa, fu tentato di offrire un passaggio a quella studentessa che aspettava il bus, appoggiata al muro del deposito doganale.

Probabilmente è di Architettura, dedusse dal tubo per disegni che lei portava in spalla, e dal fatto che quella facoltà era situata a pochi metri da lì.

Capitolo X

-24 all'ora zero

I preparativi iniziarono in sordina, un ingranaggio ormai oliato che quando si attivava procedeva da solo.

Miky pagò l'albergo e chiamò un taxi. Con sé aveva solo una borsa da viaggio, tutto il resto era nel magazzino con la macchina.

Si fece lasciare alcuni isolati prima per non dare nell'occhio e proseguì a piedi sino al deposito.

I segnali che aveva lasciato erano tutti al loro posto, nessun ficcanaso era passato nel magazzino durante la sua assenza.

Accese la macchina e lasciò che il motore girasse al minimo per qualche minuto, controllò i livelli, la pressione delle gomme e che i vetri fossero puliti.

Erano i dettagli che le avrebbero potuto salvare la pelle. Quando fu soddisfatta spense l'auto e tirò fuori dal baule una borsa con la sua attrezzatura personale.

Si gettò sullo schienale per riposarsi un po', aveva ancora tempo per partire.

Sarah si guardò intorno per un ultimo controllo, era certa di non aver lasciato dietro di sé nulla di compromettente, tuttavia la prudenza non era mai troppa.

Prese la valigia con il fucile e chiuse la porta; aveva indossato i guanti prima di iniziare a ripulire la stanza e li avrebbe tenuti sino a che non fosse stata al sicuro.

Sopra la tuta polimerica che la fasciava come una seconda pelle, aveva indossato un leggero spolverino per dare meno nell'occhio.

Il cappuccio integrato nella tuta avrebbe lasciato scoperti solo gli occhi ma per ora non sarebbe servito.

Sistemò la valigia sullo scooter e si diresse al campo di fuoco.

-12 all'ora zero

Baby accese il suo netbook e si collegò ad un *hot spot* lasciato privo di password da qualche sprovveduto.

Lanciò il suo programma di diagnosi e controllò lo status delle cariche, tutte on line e tutte pronte a detonare, sistemò l'intercom e si mise in attesa.

Inserì il codice per il comando a distanza e attese che i vari detonatori ricevessero l'impulso.

Da quel momento il controllo delle cariche passava nelle mani di Cinzia e del suo team.

Lei avrebbe supervisionato nel caso qualcosa fosse andato storto.

Sarah salì le scale della vecchia casa nel *carruggio* che le aveva indicato Cinzia. La base di tiro che aveva individuato era all'ultimo piano, forzare la serratura del portone era stato uno scherzo. Purtroppo non sapeva se l'appartamento fosse occupato da qualcuno, non sarebbe stato comunque un problema, solo un fastidio in più.

Appoggiò la valigia con il fucile sul pianerottolo levandosi lo spolverino per non essere impacciata nei movimenti.

Fece calare il *mephisto* sul volto ed estrasse la Glock dalla fondina che portava alla coscia; non avrebbe voluto usarla ma non voleva essere presa alla sprovvista.

Suonò il campanello con insistenza.

Un rumore di passi all'interno le fece capire che qualcuno stava arrivando ad aprire.

Con un calcio spinse in avanti la porta che si era socchiusa. Un rumore di cocci infranti le diede la conferma che chi era dietro la porta ora era finito a terra. Entrò rapidamente, pistola in presa bassa a due mani, torcia tattica attivata in modalità stroboscopica, 350 lumen di intensità luminosa, una consistenza quasi palpabile.

Nel cono di luce individuò un ragazzino brufoloso con gli occhi sgranati dal terrore. Il pulsare ritmico della lampada allo xeno gli impediva di organizzare una qualunque reazione.

«Girati faccia a terra, forza!» fece Sarah, senza alzare la voce per evitare che qualcuno sentisse.

«Sì, sìi,» rispose il malcapitato con voce tremante, mentre cercava di girarsi tra i soprammobili rovinati a terra.

Appena questi si fu voltato Sarah gli fu sopra, divaricandogli le gambe con un calcio. Poi si inginocchiò, bloccandogliele, rinfoderò la Glock e lo perquisì rapidamente, anche se più per abitudine che per necessità.

Dal marsupio che portava in vita estrasse una siringa, con precisione gli piantò l'ago nella carotide e premette lo stantuffo. Lui non fece a tempo nemmeno a dire "ahi", che il sedativo aveva fatto effetto. Sarebbe restato in uno stato di torpore per tutta la giornata.

Lo trascinò sul letto e lo immobilizzò con manette usa e getta, quindi usò un asciugamano per bendargli gli occhi. Non poteva sapere con precisione quanto sarebbe durato l'effetto del farmaco e non voleva problemi nel momento dell'azione.

Trascinò la valigia in soggiorno ed aprì le finestre.

Anche se non era accompagnata da uno *spotter* aveva una visuale era perfetta, come previsto.

Accese l'intercom e si mise in attesa.

Capitolo XI

-6 all'ora zero

Cinzia era pronta, tuta polimerica nera con *mephisto* incorporato, corpetto in kevlar, fondina tattica in cordura allacciata alla coscia, stiletto nella guaina all'interno dello stivale e HK417 di traverso sul petto. Presa alta per combattimento in ambienti ristretti stile SAS.

Il resto del team di azione era pronto, ognuno stava controllando le proprie armi, il rumore metallico degli otturatori era alternato solo dallo strappo del velcro che veniva riposizionato.

Il furgone aveva la livrea di una nota ditta di spedizioni per mimetizzarlo nel traffico cittadino.

Accesero tutti l'intercom per una prova del circuito di comunicazione.

-1 all'ora zero

Miky si immise nel traffico senza fretta, si era cambiata nel box, indossando la tuta come le sue colleghe, lasciando il volto scoperto per non dare nell'occhio.

Anche se i vetri della macchina erano polarizzati non voleva attirare l'attenzione, per sicurezza aveva, inoltre, raccolto la massa di capelli biondi in una stretta acconciatura.

Nel cruscotto era integrato un pannello touch screen che gestiva orologio, navigatore GPS e intercom; una delle modifiche che aveva fatto inserire dal suo preparatore di fiducia, insieme ai sedili anatomici con cinture a quattro punti.

Se tutto andava secondo i piani, non avrebbe avuto bisogno dei *gadget* che aveva fatto installare sulla macchina.

- 15 minuti all'ora zero

Giovanni uscì di casa già preda del tedio. Aveva sentito dei rumori al piano di sopra, probabilmente quel ragazzo che occupa la soffitta aveva fatto qualche casino.

Lo aveva intravisto alcune volte sulle scale. Brufoloso, occhialuto, il ritratto del classico secchione che passava tutto il giorno davanti al computer.

Mentre si chinava per levare il lucchetto che ancorava la vespa al lampione – la prudenza non era mai troppa soprattutto per quella zona – la sua attenzione fu attratta dal furgone che era parcheggiato a pochi passi.

Aveva le insegne di una nota azienda di corrieri ma era troppo pulito, senza un graffio, per non parlare dei vetri completamente oscurati.

Particolare incongruo.

Una mano corse istintivamente alla fondina che portava sulla schiena, mentre stava per posare l'altra mano sulla maniglia del mezzo.

All'interno del furgone tutti trattennero il fiato, le dita erano già sul grilletto.

Un trillo prolungato fece sobbalzare Giovanni.

A pochi passi da lui un vigile stava fischiando, agitando il taccuino delle contravvenzioni in direzione del mezzo.

«È suo?» chiese l'agente con fare scocciato

«No, non è mio. Perché?»

«Divieto di sosta, e veda di levare anche quella vespa altrimenti chiamo il carro attrezzi.»

«Ma scusi, ho sempre parcheggiato qui!» protestò un po'incredulo Giovanni.

«Prima… Adesso non si può più. Nuove disposizioni per il Piano di Mobilità Urbana. Circolare, forza, su,» rispose di rimando il vigile senza alzare gli occhi dal blocchetto delle multe.

Giovanni scalciò sulla pedalina della messa in moto, sollevato per aver scampato di un soffio l'ennesima contravvenzione.

- 5 minuti all'ora x

All'interno del furgone Cinzia mise il colpo in canna imitata dal resto della squadra.

«*Leader a tutti, 5 minuti all'azione, dare conferma,*» sussurrò al laringofono.

«*Driver in linea,*» rispose Miky azionando i comandi dell'intercom posizionati sul volante.

«*Sniper c'è,*» comunicò Sarah senza allontanare gli occhi dal cannocchiale.

«*Baby è on line,*» chiuse il giro di controllo.

- 1 minuto all'ora x

«*Ok, è un roger dal leader. Al mio mark, 60 secondi all'azione.*»

«*Tre, due, uno, mark!*»

Cinzia premette il comando a distanza.

Le cariche di C4 posizionate da Baby esplosero secondo lo schema prefissato, strappando il pesante cancello dal muro.

Con due colpi precisi Sarah fece saltare le telecamere piazzate sul perimetro, il terzo proiettile ad ogiva perforante lo piazzò nel blocco motore del furgone.

Il penetratore in tungsteno sfondò la testata e trapassò un cilindro, il furgone non si sarebbe più mosso senza un carro attrezzi.

L’action team scese dal furgone, l’uomo con la *saw* rimase di copertura per evitare visite indesiderate.

Squad arm weapone, arma di squadra calibro 223 alimentazione a nastro, un tracciante ogni cinque proiettili, praticamente uno scettro della demolizione.

Avrebbe polverizzato qualunque tipo di minaccia, umana o meno che fosse.

Cinzia e gli altri corsero verso il trasporto con le armi fuori sicura.

«A terra! Tutti a terra!» urlarono con la voce distorta dai cappucci.

Uno dei vigilantes armeggiava con la fondina ancora chiusa invece di gettarsi al riparo; Cinzia fece fuoco in maniera istintiva *double tap* al centro di massa.

Anche se aveva il giubbotto non si sarebbe rialzato.

Mentre controllava la zona descrivendo un ampio arco con la canna del HK417, due uomini del team applicavano le microcariche di C4 sui cardini del portellone.

Queste esplosero con un botto sommesso aprendo il vano di carico, in pochi secondi scaricando la cassa non ancora bloccata dagli innesti paramagnetici.

«*Driver!* » urlò nell’intercom mentre gli uomini con il carico uscivano dal furgone.

L’Audi nera si materializzò come uno spirito del male, un ombra evocata dagli inferi.

Miky premette un pulsante sul cruscotto e il portellone si aprì dolcemente.

Due uomini infilarono la valigia in macchina, cinghie ad alta resistenza erano già fissate al pianale, pronte per imbracare il carico.

«Via! Via! Via!» gridò Cinzia quando vide gli uomini chiudere il baule.

A quel segnale iniziò la manovra di sganciamento. Gli uomini ripiegarono verso il mare, copertura due per due, un gommone di altura li attendeva al termine del molo con i motori accesi.

Sarebbero stati fuori dalle acque territoriali prima che scattasse l’allarme.

Salì in macchina appoggiando il mitragliatore sul pavimento, mentre stava ancora trafficando con la cintura di sicurezza a quattro punti, Miky diede gas.

Fu come ricevere un calcio da un mulo.

Cinzia rimase inchiodata al sedile mentre il controllo elettronico della trazione evitava di sbandare e ripartiva la spinta sulle quattro ruote.

Davanti a loro stavano accorrendo altri vigilantes allertati dagli spari, un proiettile da 9 mm scivolò sul parabrezza blindato con un miagolio sinistro.

Fu l’unico colpo che riuscirono a sparare contro la macchina, una falce invisibile li abbatté uno dopo l’altro.

Copertura fornita dallo sniper.

L’auto si allontanò con un sibilo di turbina lungo la corsia riservata agli autobus.

Sarah raccolse i bossoli ancora roventi con le mani guantate, il suo compito era finito. Aveva coperto la fuga delle sue compagne, ora una piccola carica di termite avrebbe distrutto l’arma e il resto dell’attrezzatura rendendola solo dei pezzi di metallo contorto.

Con il lavoro di oggi aveva raggiunto il suo obbiettivo.

La sua nuova qualifica di *master sniper* le avrebbe consentito di ritoccare un po'le sue tariffe.

Controllò che il ragazzo legato non soffocasse e uscì di casa.

Appena fuori, sfilò il cappuccio della tuta e ravvivò i capelli con le dita, aveva un ghigno disegnato sul viso mentre scendeva le scale.

Nella tasca del soprabito aveva già un biglietto per il treno.

Baby vide la macchina allontanarsi nella direzione convenuta, si scollegò dalla rete e mise il neetbook nello zaino.

Avrebbe preso l'autobus sino alla stazione e poi un treno.

Miky era una cosa sola con la macchina, negli ultimi cinque minuti aveva infranto ogni norma del codice della strada, ma non era quello il problema.

Il timer sul cruscotto scandiva il tempo che rimaneva prima che venissero istituiti i posti blocco e doveva ancora cambiare le targhe.

Si fermò nella nicchia del tunnel e scese lasciando il motore al minimo, strappò le targhe che aveva applicato in maniera posticcia risalendo in macchina ancora prima che qualcuno potesse accorgersi della sosta.

Attraversarono il varco elettronico con qualche secondo di anticipo rispetto al count-down.

Al suono del bip, Cinzia si rilassò con un sospiro. Abbassò il cappuccio e fulminò Miky con un occhiata.

Avrebbe preferito trovarsi in una sparatoria che rifare un altro giro in macchina a quel modo.

Miky la guardò con i suoi occhioni celesti:

«Divertita?» le chiese con fare innocente.

«La prossima volta che guidi così ti ammazzo!»

Scoppiarono tutte e due a ridere.

Epilogo

Giovanni continuava a guardare le foto estratte dai video di sorveglianza. Immagini sgranate, in bianco e nero, registrate prima che le telecamere venissero messe fuori uso da un cecchino.

Un gruppo di uomini e donne con addestramento militare, sniper per copertura, cariche di C4, tutto per nulla.

Almeno, questo secondo quanto affermato della ditta di trasporti, i rapinatori avevano sbagliato bersagli e non era stato portato via nulla.

Era abbastanza improbabile che professionisti di quel calibro organizzassero un operazione del genere senza una pianificazione puntuale, qualcuno doveva avere qualcosa da nascondere.

Il furgone usato era stato camuffato con le insegne di una nota ditta di trasporti e sul luogo la scientifica aveva ritrovato una multa di pochi minuti prima dell'azione per divieto di sosta.

Ma questo particolare lo tenne per sé.

A migliaia di chilometri di distanza il resort di Bermuda Island era spazzato da un leggero venticello che manteneva la temperatura gradevolmente entro i venti gradi.

Dal lettino appoggiato sul bagnasciuga, spuntavano due gambe abbronzate. Il braccio si mosse alla ricerca del daiquiri.

«Dai muoviti, smettila di impigrire,» gridò Miky sovrastando il rombo della moto d'acqua.

«Potresti andare, però…» Sarah sottolineò la frase stiracchiandosi sulle battigia. La sabbia disegnava elaborati arabeschi sui pochi centimetri quadrati di tessuto del costume.

«Sarah ha ragione! Alzati un po'e vai,» Baby rincarò la dose alzando gli occhi dal suo cocktail colorato.

«Voi non avete capito! Io non salgo su di un mezzo guidato da quella, nemmeno morta, chiaro!?»

Scoppiarono a ridere tutte insieme.

Cristiano Pugno - Biografia

Nato a Genova nel 1970, da bambino si trasferisce a Rapallo dove tutt'ora vive e lavora.

Grande lettore da sempre, ha spostato la sua attenzione sul genere Thriller ed Action, sulla scoperta degli autori italiani di Spy story. La frequentazione del forum dedicato al grandissimo Alan D. Altieri gli ha dato il coraggio di far leggere i suoi scritti ad altri appassionati del settore.

Debutta ufficialmente con l'iniziativa "gli occhi dell hydra" progetto editoriale di un antologia che parte dal form e vede una commistione di scrittori esordienti e grandi nomi (Altieri, Di Marino, Baraldi, Novel).

Galvanizzato dall'esperienza si lancia in altri progetti condivisi come l'antologia apocalittica "Valpurga" che prende forma dopo interminabili discussioni sul forum e vede la luce come formato e-book.

Normalmente, fotografa lo sport locale per i quotidiani della sua zona e completa i racconti con copertine pensate e realizzate da lui nelle quali cerca di rappresentare le protagoniste dei suoi racconti.

Il suo universo letterario è sempre popolato da bellissime e cattivissime protagoniste, e molte volte nelle sue storie non è il bene a trionfare.

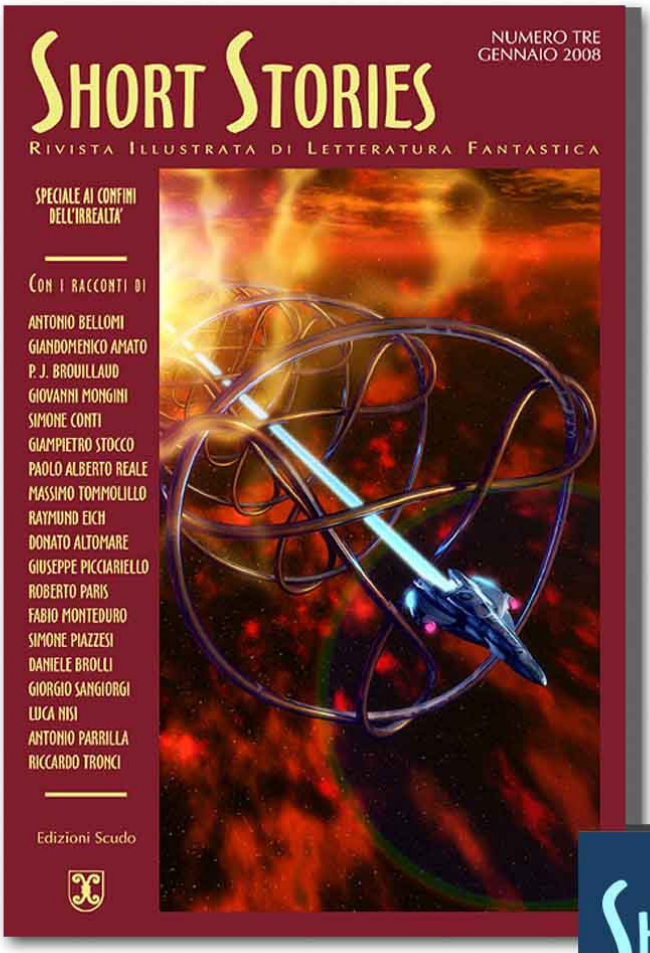
Edizioni Scudo
www.shortstoriesmag.splinder.com
www.innovari.it/scudo.htm

Adventures Stories
Copyright 2009 by Luca Oleastri e Giorgio Sangiorgi

Genova per noi
Prima edizione: Marzo 2010
Copyright 2009 by Cristiano Pugno
Illustrazioni di Giorgio Sangiorgi
Copertina di Luca Oleastri - *www.innovari.it*

Questo e-book è liberamente cedibile ad altri in varie forme, ma non deve essere oggetto di commercio professionale o tra i singoli soggetti

Tutti i diritti per la realizzazione di pubblicazioni a stampa tradizionale sono riservati all'autore



Short Stories

La rivista che raccoglie fantascienza, fantasy, horror, racconti fantastici e paradossali e ve li offre illustrati con la magia di Luca Oleastri.

Non volete dare un'occhiata dietro la Porta dei Mondi, nei vortici del tempo, lungo le vallate del sogno? Volete aprire una pagina che vi conduca verso l'altrove?...

Disponibile solo via Internet su:

www.shortstoriesmag.splinder.com

Edizioni Scudo